

## ROCCA DI SORAGNA

Soragna, Parma

Perfettamente conservata nella verità e nella vetustà della materia autentica, grazie alla cura del suo proprietario, il principe Diofebo VI Meli Lupi, la Rocca di Soragna, nella bassa parmense, esprime la sua storia come virile senso della terra e della lealtà cavalleresca. Nella volumetria semplice della sua funzionalità difensiva, è una figura sintetica di guerra e di pace, immersa nel suo fosso e vibrante delle variabili patine dei suoi mattoni. Il vasto giardino che, chiuso nel suo recinto, segue sul retro la sembianza fortificata del corpo edilizio antico, narra l'evoluzione, nei secoli, del castello in dimora principesca. Il borgo, attorno e a distanza di rispetto, con l'evidenza civica dei portici e delle architetture ecclesiastiche, cinge a sua volta la rocca di un ulteriore guscio protettivo. La pianura circostante, con Busseto, le Roncole e Sant'Agata, luoghi sacri a Verdi, con la vicina città di Fidenza, così diversa nella sacralità devozionale del suo Duomo, con la costellazione di rocche parmensi, Fontanellato e San Secondo a un passo, è uno dei paesaggi più evocativi, strani, seducenti d'Italia. Fu Bonifazio Lupi, nobile figura di condottiero, a iniziare l'edificazione della rocca, nel 1385, quasi quarant'anni dopo che la famiglia aveva ricevuto da Carlo IV di Lussemburgo l'investitura feudale di marchesi di Soragna. I Lupi erano schierati a fianco dei conti di Lussemburgo nelle loro mire di imperio sull'Italia settentrionale e nei contrasti con scaligeri e Visconti. Il padre di Bonifazio, Ugolotto Lupi, fedele a Giovanni di Lussemburgo re di Boemia, suo vicario a Cremona del 1333, aveva ricevuto la dignità feudale nel 1347 dal figlio Carlo, quando questi, già re dei Romani, ereditò la corona di Boemia. Bonifazio fu uno dei più fedeli seguaci di Carlo IV di Lussemburgo, suo stretto familiare e consigliere, faceva parte della sua corte nella discesa a Roma nel 1355 per ricevere la corona imperiale. Tuttavia, nel complicato scenario politico, giuridico, militare dell'Italia dell'epoca, la dignità marchesale di Soragna finì per rimanere a lungo priva di effetti concreti, almeno fino alla fine del XIV secolo, quando appunto Bonifazio iniziò l'edificazione della rocca nelle forme, ancora oggi evidenti, di un fortilizio squadrato con quattro torrioni angolari. Credo sia stato all'inizio del Seicento, sotto il marchesato di Giampaolo III Meli Lupi, che, nell'ambito di un rafforzamento difensivo della rocca e della fortificazione del borgo, fu costruito il torrione centrale, per sostituire l'antico ingresso da ponte levatoio con il monumentale portale in muratura, articolato su due piani, quale complemento strutturale per un moderno e nobile accesso al castello. Con il doppio ordine di ampi archi sovrapposti e la conclusione a timpano, con i due leoni in pietra bianca di così arcaico e trasparente simbolismo, è un organismo dal disegno nitido, che esclude ogni sovrapposizione decorativa, antepone figure di fascino cavalleresco, e media la essenzialità sobria e funzionale del corpo trecentesco con la decorazione palatina dell'interno che era stata sviluppata a partire dalla metà del Cinquecento. Nel frattempo, infatti, i Lupi erano confluiti nei Meli, già nella seconda metà del XV secolo e nel 1530, risolti decenni di efferate liti sui diritti ereditari, Carlo V aveva riconosciuto loro il privilegio dell'aquila imperiale sullo stemma che assimilava i due casati. La pacificazione che da allora caratterizzò la vita della dimora produsse la trasformazione dell'interno in magnifica dimora gentilizia, affrescata e decorata secondo l'evolvere delle civiltà artistiche, dal manierismo cinquecentesco di Nicolò dell'Abate e Cesare Baglione alla teatralità bibienese. Il grande stemma dal sobrio bassorilievo, che occupa e magnifica l'arco superiore del portale, da quando nel 1709 Nicolò I aveva ottenuto dall'imperatore l'innalzamento alla dignità di principato del Sacro Romano Impero, con diritto di battere moneta, esprime ancora oggi la singolarità di questo edificio contemporaneamente castello e reggia.

LUIGI FICACCI

